

## Fiere e mercati a Jesi

di Costantino Urieli

Presentazione di Vittorio Massaccesi

Mi pare che sia stata una iniziativa veramente indovinata da parte del mio amico Giuseppe Luconi quella di includere nella "Piccola Biblioteca Jesina", che egli e Paola Cocola curano da anni con gusto e intelligenza, anche questo *excursus* storico riferito alle fiere nella nostra città, scritto tanti anni fa da don Costantino per la Deputazione di Storia Patria per le Marche.

Trattasi di una ricostruzione organica delle origini e delle vicissitudini, dal '300 al '700, di un aspetto rilevante delle nostre iniziative economiche quali sono appunto le fiere e i mercati. Urieli, forte del sostegno di documenti di prima mano, ci offre una cronaca dettagliata che diventa piacevole storia di casa nostra quando l'attenzione si allarga a mostrarci, in filigrana, leggi e diritti prevalenti nel momento, gli interessi economici della città ora ben condotti ora lasciati in balia dei più forti e prepotenti, l'eterno problema della riscossione delle tasse e dei soliti evasori, il dramma della fame con annessi moti e sommosse, l'opera intermittente - ora fasta ora nefasta - degli ebrei, gli accorgimenti degli umili per difendersi dai prepotenti, la povertà e gli stratagemmi per vincerla.

Apprendiamo che il primo tentativo di varare una fiera di ben tre settimane risale ai primi del '300 e proprio a cominciare dal 22 settembre che solo successivamente sarebbe diventata la data cui appoggiare la festa patronale di san Settimio.

Scopriamo anche come i reggitori della città avessero provveduto a nominare anche un Console (oggi diremmo *assessore*) che provvedesse esclusivamente al buon andamento delle fiere, perché dalle fiere dipendeva il volano che faceva girare soldi e merci.

Tant'è che presto sono state collaudate altre fiere, fino ad averne ben tre nel XVII secolo: quelle dell'Annunziata, di San Floriano e di San Settimio.

Senza dire che ormai erano ben consolidate le due giornate settimanali di mercato, quella del sabato e quella del mercoledì arrivata ultima.

Altra meraviglia dei nostri *patres conscripti*: l'intelligenza di usare il mezzo della franchigia a favore delle mercanzie proprio per sollecitare presenza e affari.

Certo, l'ombra della fiera di Senigallia, di fama nazionale, si faceva sentire e costringeva gli amministratori ad astuzie di ogni genere pur di valorizzare il mercato, al punto che - udite udite - nei giorni delle fiere "franche e libere ad ogni persona che venire vorrà", ai creditori era proibito importunare i loro debitori i quali, pertanto, potevano sì spendere soldi e acquistare quel che volevano, ma di pagare i debiti quel giorno, non se ne parlava nemmeno. Vedi un po' dove vanno a ficcarsi gli interessi della città!

Si legga attentamente l'ultimo capitolo. È una pennellata di cronaca e di poesia che ci fa rivivere il clima delle tre fiere della metà del secolo scorso, quelle di una Jesi tanto lontana eppure ancora quella di oggi.

Vittorio Massaccesi